

Marco Meriggi, Dalla storia dell'Europa alla storia del mondo [https://it.pearson.com/aree-disciplinari/storia/cultura-storica/moderna-contemporanea/storia-globale-nuove-prospettive.html]

Il pregiudizio eurocentrico e i suoi limiti

[1] C'è una consuetudine invalsa, nella cultura diffusa, a identificare la storia soprattutto con le vicende e le scansioni periodizzanti caratteristiche dell'Europa. Si tratta di una tendenza che ha radici assai profonde. E la cosa non stupisce, se si pensa che è stato proprio il nostro continente, nel cuore dell'**Ottocento**, a dare i natali alla **moderna storiografia scientifica**, facendone subito un importante strumento culturale per legittimare il proprio **dominio sul mondo**. Fu in quell'epoca, infatti, che un'Europa animata dall'euforia della rivoluzione industriale e fiera delle proprie libere istituzioni politiche costruì imperi coloniali sia in Asia sia in Africa sottomettendo grandi civiltà ed elaborando il mito della propria "**missione civilizzatrice**" su scala planetaria. Andare alla ricerca degli antefatti di una "superiorità" che allora era tanto schiacciante da sembrare quasi genetica significò, per gli storici europei, dare consacrazione definitiva all'idea di **progresso** (economico, politico, civile, culturale) e ancorare in esclusiva la dimensione della **storia** (cioè, in ultima analisi, dello sviluppo e della trasformazione) **alla civiltà occidentale**, da contrapporre orgogliosamente a quelle – considerate invece stagnanti e immobili – fiorite nelle altre parti del globo.

[2] La storia, come per lo più la conosciamo, è dunque contraddistinta da un vizio originario di **eurocentrismo**. E tende a servirsi di un certo modello di **periodizzazione** che fa leva su alcune scansioni tutte interne alla vicenda occidentale (Antichità / Medioevo/ Età moderna/ Età contemporanea), e che, se e quando ingloba nel proprio racconto le altre culture e civiltà, le presenta come semplici **scenari periferici**, prima dell'espansione, poi del dominio europeo. Di conseguenza, gran parte della storiografia va alla ricerca delle possibili anticipazioni plurisecolari (o addirittura plurimillennarie) di un determinato rapporto di forza su scala planetaria che in realtà è stato caratteristico soltanto dell'età contemporanea e che sembra oltre tutto oggi destinato a una metamorfosi di cui si fa fatica a immaginare l'esito.

[1] Quale tendenza caratterizza la storiografia (scrittura della storia) occidentale? Perché?

[2] Qual è, dunque, il vizio originario della storia per come, noi europei, la scriviamo, la studiamo e la tramandiamo? Come vengono presentate in generale le altre culture e civiltà?

Il policentrismo della storia globale

[3] Ma il mondo anteriore alla svolta ottocentesca, come la storiografia che si ispira al **metodo della storia globale** ha invece, durante gli **ultimi decenni**, cercato di dimostrare, si presentava in realtà assai più **policentrico** di quello nel quale si è svolto il nostro passato recente. E, se si considera la scala globale in **prospettiva plurisecolare**, appare davvero problematico continuare ad assegnare una sorta di primato permanente all'Europa. Al punto che, come ha scritto quindici anni fa Immanuel **Wallerstein**, per accostarsi oggi proficuamente alla storia sarebbe opportuno dimenticare preventivamente tutto ciò che in proposito si è appreso a scuola¹. Un'affermazione, naturalmente, paradossale: non priva, però, di suggestioni preziose. È certamente vero, infatti, che **a partire dal Cinquecento** gli europei furono i più abili a tessere una trama di **connessioni interplanetarie** di scala e di intensità inedita, e offrirono un contributo determinante alla costruzione di quel mondo a quattro (e, in seguito, a cinque) parti che rimpiazzò la tradizionale ecumene (*terra abitata*) tri-continentale del mondo antico, formata da Asia, Africa ed Europa. Però, è altrettanto vero che all'interno di questo nuovo spazio globale interconnesso le grandi civiltà planetarie dislocate nei vari continenti continuarono a lungo, come già in passato, a seguire ciascuna il proprio filo. Facciamo qualche esempio.

[3] Cosa ha dimostrato la storiografia che si ispira al metodo della storia globale durante gli ultimi decenni? A partire da quando gli europei hanno davvero dato un contributo determinante nella costruzione di connessioni interplanetarie e di cui, noi, parliamo come di una prima globalizzazione? In occasione di quale evento - a cui noi

¹ I. I. Wallerstein, *Comprendere il mondo. Introduzione all'analisi dei sistemi-mondo*, Asterios, Trieste 2006.

diamo un valore periodizzante tanto da individuarlo come la data di inizio dell'età moderna - prende avvio il protagonismo globale dell'Europa? Da quando le altre grandi civiltà extraeuropee costruiscono relazioni globali?

Le globalizzazioni più antiche, prima di quella europea

[4] Quando si narra dell'ondata di esplorazioni e poi dell'espansione europea avviata all'inizio della (nostra) Età moderna da Cristoforo Colombo e da Bartolomeo Diaz, si tende quasi sempre a parlare di decollo di una inedita globalizzazione, contraddistinta dalla supremazia europea su scala planetaria. Ma ci si dimentica che in precedenza vi erano state, in realtà, altre straordinarie esperienze di irradiazione territoriale e culturale diffusa, di cui erano state protagoniste **civiltà diverse dalla nostra**.

La rete della **globalizzazione araba**, tra VII e XII secolo, era giunta per esempio ad avvolgere spazi sconfinati, che si distendevano dalla penisola iberica al cuore dell'Asia, transitando per le coste mediterranee africane; e le maglie della **globalizzazione islamica**, a partire dal XIII secolo, giunsero a depositarsi anche su una porzione rilevante dell'immenso subcontinente indiano, per poi dilatarsi ulteriormente in direzione dell'Asia sud-orientale. E quando, tra l'XI e il XII secolo, **le repubbliche marinare** di Venezia, Genova, Pisa - che da una prospettiva eurocentrica siamo abituati a considerare come le avanguardie protocapitalistiche della storia mondiale di quell'epoca - ebbero la possibilità di operare in quegli spazi lontanissimi, che in precedenza erano risultati sostanzialmente preclusi agli europei, lo fecero assumendo un ruolo non certo da protagoniste, ma semmai da **comprimarie**, all'interno di un sistema i cui gangli (centri) nodali si trovavano nel cuore dell'Asia.

In quel "sistema-mondo" (Wallerstein) la **scienza**, di cui gli arabi avevano raccolto l'eredità lasciata dalla tradizione greca classica, intrecciandola con le raffinate conoscenze elaborate in India e in Cina e integrandola con la propria ulteriore speculazione, godeva di un invidiabile stato di salute. In Europa, invece, la speculazione scientifica segnava il passo e faceva fatica a emanciparsi dalla teologia.

Tra il Due e il Trecento, a quella araba si affiancò poi – senza per questo cancellarla – **la globalizzazione mongola**, che Gengis Khan e i suoi successori realizzarono a partire dalla dorsale della via della seta; un percorso che attraversava, come ha scritto il geostorico Christian Grataloup, «la più grande costruzione politica terrestre di ogni tempo»². Vi si incamminò, come sappiamo – ma fu solo uno tra i tanti, gran parte dei quali nati in continenti diversi dall'Europa - anche il nostro Marco Polo, raggiungendo Khambalik (oggi Pechino). Lì, due secoli più tardi, sopravvisse per qualche tempo nei giardini della corte dei Ming una giraffa. L'ammiraglio **Zheng He**, capo della maestosa flotta imperiale cinese, era riuscito a trasbordarla con successo in patria nei primi decenni del Quattrocento, dopo averla prelevata dall'entroterra di quelle coste africane alle quali più volte era approdato, nel corso di viaggi che lo portarono a solcare gli immensi spazi di quello straordinario **mare multiculturale**, multietnico, multireligioso – **l'oceano Indiano** – che si distendeva tra Africa e Asia. Ma Zengh He e la sua flotta non avevano fatto vela solo verso l'Occidente. Orientando il timone in direzione nord, in quegli stessi decenni si spinsero fino ai freddi estremi della Kamchatka, il lembo orientale della Siberia.

[4] Quali altre globalizzazioni hanno preceduto e poi accompagnato quella europea? Civiltà araba e civiltà islamica coincidono? Quale fatto riporta lo storico Meriggi per dimostrare che anche le altre civiltà hanno intrecciato relazioni a lunga distanza prima dell'Europa? Da chi è stata raccolta l'eredità della scienza greca prima che dagli europei? Perché in Europa ha faticato ad affermarsi per lungo tempo la ricerca scientifica? Come viene definito l'Oceano Indiano? Perché?

L'egemonia occidentale sul globo: un fatto recente e forse transitorio

[5] Il mondo, dunque, non solo era policentrico, ma le sue parti dialogavano intensamente tra di loro prescindendo del tutto dall'intermediazione europea. E la stessa svolta cinquecentesca, se comportò

² C. Grataloup, *Géohistoire de la Mondialisation. Le temps long du Monde*, Armand Colin, Paris 2007.

indubbiamente un fenomeno di disseminazione degli europei sul globo (in America, ovviamente; ma in proporzioni assai più contenute anche in Asia; in misura quasi impercettibile, invece, in Africa), per molto tempo non comportò l'avvio dell'**egemonia occidentale**. Sotto molti punti di vista, le grandi civiltà asiatiche rimasero superiori a quella europea sino alla fine del **Settecento**. E gli europei che visitavano quei luoghi ne erano, spesso, pienamente consapevoli.

Così, se quella tra Medioevo e Età moderna è una cesura che ha naturalmente un senso per l'Europa e per la periodizzazione della sua storia, mentre meno (o addirittura nulla) ha da dirci in relazione alla storia delle grandi civiltà asiatiche, diverso è indubbiamente il **rilievo** che, su scala planetaria, assunse il **passaggio tra il Sette e l'Ottocento**, per i motivi che abbiamo illustrato in apertura di discorso. Diversamente da quello che l'aveva preceduto, il mondo globale che prese forma allora lo fece sotto il segno di una superiorità europea che si mostrava sia, in primo luogo, sotto il profilo degli **strumenti bellici** e della loro efficacia devastante, sia sotto quello della **crescita diseguale della ricchezza** e delle opportunità di vita materiali e civili.

Ma quel mondo ormai da tempo sta cambiando. E certo anche per questo una metodologia come quella della storia globale, basata sul riconoscimento del **pluralismo e del policentrismo culturale** e insofferente nei confronti delle rigidità etnocentriche, ha oggi davanti a sé compiti molto importanti da svolgere.

[5] A partire da quale periodo è possibile, secondo la prospettiva della storia globale, cominciare a parlare di egemonia occidentale? Quali processi hanno caratterizzato l'Europa a partire da allora dandole la possibilità di dominare ed europeizzare il mondo (vedi paragrafo **[1]**)? In quali ambiti si mostra la superiorità europea? Di cosa può renderci consapevoli il metodo della storia globale proprio perché basata sul pluralismo culturale?